

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5 70
Sai mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sai mesi « 22
Tre mesi « 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 2 novembre

Crediamo di dar pruova di gentilezza non che di imparzialità al sig. aiutante maggiore Lusona, coll' inserire la sua lettera del 27 ottobre la cui tessitura non lo raccomanda come fornito di quella garbatezza che fa la distintiva di un ufficiale onorato, qualifica che siamo ben lungi dal volergli negare.

Ci rincresce essere forzati impugnare le ragioni da lui avanzate, lasciando da una parte come indegno di noi e di lui certe espressioni che non meritano risposta veruna. Ma sia fatto come l'ha voluto. Ecco la sua lettera.

Sig. Direttore del Costituzionale

Rispondo per quel che mi riguarda, alle calunnie, e menzogne onde gentilmente m'ha coperto nel suo N. 51.

Ella dice così: « È vero che un certo Aiutante Maggiore Lusona (Lusona?) senza la cooperazione del Consiglio di disciplina abbia fatto condannare arbitrariamente al profosso, alla degradazione e al trasferimento in Ancona un certo fuviere Pifferi del 2. Reggimento di Linea, 1. Battaglione per parole pronunziate in Caserma contro gli arbitri Piemontesi, lo che non è delitto né contravvenzione né mancanza preveduta e punita dal nostro Codice Militare? »

Ora io rispondo, che prima di tutto Ella deve sapere che cotesto Pifferi è tal soggetto che ha fatto riempire di reclami sul suo conto il Libro delle punizioni. E se non le basta verificare tale significantissima avvertenza, interroghi sul suo Conto i soldati ed ufficiali si subalterni che superiori del 1. Battaglione.

Secondo: Ella m'attribuisce tale imponenza di autorità che io abbia potuto obbligare il Comandante del Reggimento a condannare arbitrariamente il pre nominato Foriere. Non solo i miei commilitoni, ma chiunque legge, dovrà ridere di cotesta grossa imputazione!

La verità si è, che io altro non feci, che, dietro replicati reclami, dirigere un rapporto al Comandante interino del Reggimento sulla indisciplinezza, e insubordinazione del Pifferi, rapporto segnato da un sergente, un capo ed un soldato distinto (Cadetto) testimonii auricolari ed oculari; e in seguito di siffatto rapporto il Comandante ordinò il profosso al Pifferi. Ha capito sig. Direttore?

Dal sin qui detto si desume facilmente che io non ho potuto pensare giammai alla *segnata degradazione* del Pifferi, e molto meno al suo trasferimento in Ancona, dacchè egli trovavasi in Roma: e dopo essersi finto ammalato, (e lo era di certa malattia che non sta bene il dire) ed essere stato indebitamente all' Ospedale, appena uscito è stato di nuovo messo ai profossi, e sottoposto a Consiglio militare. Altro schiarimento per lei, Sig. Direttore?

In quanto poi alle parole pronunziate contro gli arbitri piemontesi; sappia ch' Ella s'inganna a partito, mentre quelle non erano parole, ma *villanie e contumelie* non già contro gli *arbitri piemontesi* (che non esistono se non nella mente di lei, e de' suoi pari) ma contro gli ufficiali organizzatori e contro i nuovi *Regolamenti Militari* del Piemonte, e unitamente contro *Chi* (gridava il Pifferi) li ha fatti qui venire; cioè Pio IX e il Governo Pontificio. Ed è questa una bagattella, sig. Direttore?

Conchiudo che fa pietà la sua franca assertiva, che contro simili *trasgressioni* non esistono leggi repressive, né ordini di punizioni nel nostro Codice militare, cioè dello stato pontificio. Presso gli stessi Turchi, anzi in qualunque paese dove sia anche un scheletro di Codice militare, tali delinquenze sono severissimamente punite. Diversamente in che consisterebbe la disciplina militare?

Dal fin qui detto comprenda una volta qual sia il dovere del coscienzioso Giornalista, e impari per l'avvenire a meglio comportarsi con ufficiali fedeli al proprio dovere, ed onorati. Intanto io le intimo di riprodurre la presente nel suo Gior-

nale, e in caso diverso verrà da me citato d'innanzi ai Tribunali competenti a rendermi ragione degli addebiti, ond' Ella ha creduto aggravarmi.

Roma li 27 ottobre 1848

Devotissimo Servitore *Giovanni Lusona*

Aiutante Maggiore nel 2. Reggimento di Linea

Prima di tutto, ci protestiamo di non pretendere in alcuna maniera fare la difesa del Pifferi; che non conosciamo, se non per il fatto da noi citato come pena applicata illegalmente e per conseguenza arbitrariamente. Animosità contro nessuno: possiamo alzar vanto di non averla avuta mai; imparzialità per tutti, abbiamo provato di averla sempre usata, e perciò, non temeremmo rettificare un errore se l'avessimo commesso, non potendo essere mai vergognoso il riparare torfi non volontari.

Esaminiamo ora il fatto da noi enunziato e tacciato (benchè sia stato per parte nostra mera *interrogazione*) di *calunnia* e di *mensogna*, e se proviamo il fatto *illegale*, avremo provato il sig. Lusona aver scritto cose di più.

Amettiamo il Pifferi pessimo soggetto, come l'asserisce il sig. Lusona. Questo pessimo soggetto, in una caserma esternò *villanie e contumelie contro gli ufficiali organizzatori e contro i nuovi regolamenti militari del Piemonte e unitamente contro chi li ha fatti qui venire.*

Lungi da noi l'idea di approvare *smulti trasgressioni* fatte da un subordinato contro le regole del rispetto dovuto ai superiori; ma, nondimeno sarà, chiunque conosce la legge, forzato di riconoscere che non entra questo fatto nella categoria degli atti preveduti e puniti dagli articoli 42 e 71 del codice militare del 1. aprile 1842, il solo viggente.

Ma se a norma delle nostre leggi militari, la *trasgressione* del Pifferi non poteva essere punita della menoma pena, e ammettendo anche che fosse stata punibile, a norma delle stesse leggi, la punizione inflitta dal comandante del corpo, non poteva mai giungere fino alla *degradazione* come lo esprimono chiaramente gli art. dal 187 al 195 delle sudette leggi; e il fatto trovavasi della competenza del Consiglio di disciplina a norma dell'art 198. Dunque il mero fatto per parte di un superiore di qualsiasi grado di aver punito un subordinato colla *degradazione*, senza la cooperazione del consiglio di disciplina è un atto *arbitrario e illegale* e così è andata la cosa nel fatto del Pifferi. Non abbiamo dunque né *mentito né calunniato* ma semplicemente enunziato la *verità*. V'ha di più, l'ordinanza del 21 ottobre dimostra alla evidenza, il fatto del Pifferi non essere stato un fatto isolato, ma bensì cosa usuale e nelle abitudini degli ufficiali in questi ultimi tempi, annullando la medesima ordinanza art. 2. tutte le *pena e particolarmente le degradazioni* avvenute a norma dei *regolamenti piemontesi*; se queste punizioni non avessero il carattere dell'*arbitrio e della illegalità* l'ordinanza ministeriale potrà chiamarsi solenne ingiustizia.

Da queste semplici spiegazioni, si rileva manifestamente 1. la pena inflitta al Pifferi essere stata *arbitraria ed illegale* 2. gli ufficiali organizzatori avar commessi molti altri arbitri ed illegalità di simil genere 3. la nostra *interrogazione* esser riuscita del tutto giustificata, e per conseguenza, il sig. Lusona averci ingiustamente tacciati di calunniatori, lo che non conviene ad un militare onorato.

Nella nostra interrogazione, non abbiamo inteso intaccare se non che l'*arbitrio e l'illegalità* non le persone, sopra tutto quando dichiarano non essere state parti principali come ce lo ha assicurato il signore Lusona, ma meramente esecutori di ciò che credevano essere la legge; però, dobbiamo fare osservare che *Locus regit actum* e un principio sacrosanto e conosciuto da tutti e che, a norma di questo principio, non sono scusabili quelli, che nel prestare servizio ad uno stato pretendono sostarsi alle sue leggi e seguire e a fortiori imporre agli altri quelle del proprio paese. Indarno si allegerebbe la circolare anticostituzionale del 5 agosto: perchè in paese costituzionale, nessuno può ignorare che le leggi viggenti non possono in nessun caso essere radiate da ordine di ministro, sopra tutto per sostituirvi leggi di un altro stato; ordini ministeriali di simil genere essendo non solo una viola-

zione della costituzione, ma bensì un attentato contro il potere legislativo.

Non vogliamo credere tali essere state le intenzioni degli ufficiali organizzatori, che apparentemente poco periti sembrano di cose legislative, ma almeno dovevano studiare le leggi dello stato cui servivano e sapere che mai ordine ministeriale può dispensare dall'esecuzione delle leggi vigenti.

Alcune osservazioni dobbiamo aggiungere sopra certe cose avanzate dal signor Lusona con più impeto che ragione.

Dice con poca prudenza, il Pifferi essersi finto ammalato ed essere stato indebitamente all'ospedale, senza riflettere che taccia di indelicatezza o di somaraggine quelli del rispettabile corpo degli ufficiali sanitari che, a norma degli art. 269 e 270 del regolamento amministrativo del 20 aprile 1845, lo hanno ammesso al detto ospedale. Poi aggiunge con poca logica, e lo era (malato) di certa malattia che non sta bene il dire. Dunque, era malato; dunque non è stato indebitamente all'ospedale.

Quanto poi ai *Regolamenti Piemontesi*, non essendo obbligo nostro il conoscerli, confesseremo ingenuamente che gli conosciamo soltanto a *fructibus eorum*; e che per conseguenza, veduto che son tre mesi da che il nostro esercito vi sta illegalmente sottomesso, ha perduto invece di acquistare, non ci resta possibile crederli buoni, volendo pensare che la colpa non è della capacità dell'abilità degli ufficiali organizzatori medesimi.

Tale è la risposta che dovevamo alla lettera del sig. Lusona. Egli deve restare convinto il suo nome essere venuto sotto la nostra penna come quello del Pifferi soltanto in modo accessorio, mentre lo scopo nostro era solamente di accennare una illegalità recente per impedire come fortunatamente l'abbiamo ottenuto dalla giustizia del ministro interno delle armi, che tale inconveniente non si rinnovellasse. Ora, la ferma volontà del Generale Zucchi nel sostenere le leggi e dar conforto alla disciplina ci rassicura pienamente: non saremo più a temere di arbitrii né di illegalità. Ci pare aver risposto con imparzialità e moderazione e speriamo che d'ora innanzi, chi volesse impugnare i nostri argomenti, si appiglierà alla medesima via.

Un'altra risposta dobbiamo prima di terminare a chi non conosciuto, non nominato, non avuto in mira da noi si è degnato considerarsi come offeso dalle nostre questioni, egli e l'onorevole Colonnello Rovèro.

Esaminiamo i suoi requisiti, giacchè lo chiede e siamo certi per quanto possiamo sapere che se del tutto non gli saranno favorevoli, almeno non potranno mai tacciare né la sua onoratezza né la sua lealtà, perchè se può essere ingannato il prelodato Colonnello, non pensiamo né vogliamo supporre che abbia mai avuto in animo di operare arbitrariamente e contro la legge ancorchè lo avesse fatto.

1. Egli dice che chiamato dal ministro per organizzare le truppe pontificie, non ha potuto riuscire a seconda del suo desio per via degli *intralci ed ostacoli che ad ogni tratto gli si opponevano*.

Noi che non abbiamo veduto se non che i risultati, abbiamo potuto vedere, come tutti, che nella organizzazione, i suoi sforzi tornavano vani; ma non sappiamo qual possa essere quella misteriosa potenza che *intralciava tutto, quantunque*, come lo dichiara egli stesso, avesse dal ministero dell'armi *facoltà e potere* di agire, *col solo obbligo di responsabilità verso il ministero*; se non che fosse il ministero medesimo? Come? un ministero avrebbe chiamato un onorato ufficiale a scopo apparente di organizzare le truppe pontificie, ed il medesimo si sarebbe occultamente opposto ai sforzi di questo ufficiale per organizzarle? Vi sarebbe stato un ministro tanto vile di tradire in questo modo non solo l'ufficiale chiamato ma anche la patria e il Principe? Sono cose che non possiamo credere. Chi dunque? . . . il dovere del Colonnello Rovèro, volendosi giustificare, è di dichiarare a note chiare quali sono stati gli autori di un simile tradimento.

2. Avevamo domandato se la maggior parte dei corpi organizzati erano stati sciolti; il Colonnello Rovèro ci risponde! Sì; coll' usurpare le nostre cognizioni militari ed il nostro amor patrio. Di questa ultima parte, po-

teva facilmente e doveva dispensarsi. Se avessimo l'onore di essere da lui conosciuti potrebbe sapere se siano al caso di parlare di arte militare o no; ciò che non può sapere nè dire per conseguenza. Quanto poi al nostro amore per l'Italia non abbiamo dato diritto a niuno di emetterne dubbio; e le nostre passioni non ci hanno mai fatto porre in oblio che Pio ne fu il primo benefattore come ne è adesso l'ultima e l'unica speranza.

3. Il Colonnello Rovéro dichiara essere falsissimo che siasi arbitrato di creare nuovi ufficiali; come è falsissimo che abbia promosso dei sott'ufficiali presi dal borghese, accompagnando il suo dire di condimenti poco degni del grado cui è rivestito con tanta gloria. E sono condimenti che non possono giovare e de' quali poteva e doveva dispensarsi per il proprio onore suo. Torniamo al discorso; chi ha mai parlato del Colonnello Rovéro? forse era lui solo incaricato della organizzazione? E poi, ci viene a dire che prendere sott'ufficiali dalla Civica, non è prendergli dal borghese! cosa significa quel giuoco di parole? la forza Civica, la milizia Cittadina non è forse composta di Cittadini ovvero di borghesi? che siamo ragazzini ciechi per darci ad intendere simili corderie? si vorrebbe che questi raccattati stranieri non avessero l'onore di appartenere a quel corpo rispettabile e di godere l'amicizia e la stima di tutti per fargliela mandar giù così; e per far credere loro essere antipatici a la sola istituzione capace di mantenere l'ordine la libertà e la costituzione. Mahteniamo dunque, dietro confessione del colonnello Rovéro medesimo, che gli organizzatori hanno preso sott'ufficiali dal borghese, mentre si lasciavano senza pane quelli, eppure presi anche essi dalla civica, che avevano versato il loro sangue per la patria a Treviso e a Vicenza . . . Sarebbe, agli occhi del prelodato colonnello un delitto l'aver preso a difesa i diritti di questi benemeriti cittadini? E i loro requisiti non superavano quelli di chi era rimasto tranquillo a casa sua? E, il rifiutare giustizia e pane a quelli non è un compromettere la tranquillità pubblica? E non è opera di buon cittadino di uno amico della patria il promuovere per parte del Ministero una qualche disposizione a favore di quelli che hanno combattuto per la di lei indipendenza? Se tale è la nostra colpa, consiglieremo al prelodato colonnello di commetterle spesso; potrà trovarvi qualche amico di più, qualche malcontento di meno, e molta maggiore sicurezza per il Principe e lo stato.

4. Il Colonnello Rovéro dice che gli ufficiali giubilati non lo sono stati per opera sua, e cerca intanto, a parole coperte, prova a far credere che sono stati giubilati per incapacità o vigliaccheria. Queste taccie non si possono, almeno ci pare, imputare nè al prode maggiore Provinciale del quale con tanta dispiacenza il Rovéro fa adesso le veci; nè al Bocanera, nè al Bini e altri ancora che potremmo citare; ma non avevamo in animo di dire che il colonnello Rovéro fosse stato di tal atto il promotore. Adesso, se non conosciamo altro che dallo scritto suo, l'onoratezza e la bontà del suo carattere; e la sua giustificazione non petita potrebbe svegliare qualche dubbio.

5. Quanto al Pifferi rimandiamo il colonnello Rovéro al detto sopra, aggiungendo per mera osservazione, che in ogni caso, la condanna doveva essere fatta dal Ruggeri e non dal Rovéro, e poi, che nella bocca di qualsiasi soldato statista, le parole « a chi gli ha chiamati », non potrà mai significare contro Pio IX che tutti sanno che l'espressione della propria volontà a epoca dove furono chiamati, non era libera.

6. Il colonnello Rovéro dichiara infine essere verissimo che trovasi fra i membri della commissione ec. Dunque trovandosi nel medesimo tempo comandante di corpo avevamo ragione di dire che è esposto a vedersi giudice e parte. Non abbiamo mai inteso dire che fosse capace di abusare di tal posizione, ma non pertanto detta posizione è almeno anormale, illegale e per questo abbiamo interrogato il Ministero e ringraziamo il colonnello Rovéro di averci dato questo schiarimento.

Il colonnello Rovéro ha avuto torto di credere al Costituzionale certe meschine vedute di parzialità e d'interesse particolare, mentre non parla mai che in favore della legge e il mantenimento di questa, conscio che è la più soda salvaguardia di un governo e di uno Stato. Ci rincresce egli essersi creduto preso a partito da noi, mentre avremmo voluto anche risparmiargli se l'onore nostro ce l'avesse permesso le parole che siamo stati forzati a dire; e gli abbiamo però se milizia o mancanza di criterio l'abbia spinto a frastornare il senso delle nostre parole per farci dire una mostruosa sommaggine, mentre non abbiamo mai dato diritto a nessuno di crederci affitti da un male tanto comune oggidì.

Una parola ancora; il sig. colonnello Rovéro dice che i nostri amici e colleghi sono disposti a fare per poco prezzo qualunque male a questo italiano paese. Questa è parola di più e non conosciamo nè amico nè collega nostro che, come il colonnello Rovéro si prenda scudi 124 bai. 45 al mese senza le spese di ufficio, mentre i colonnelli statisti di cavalleria hanno soltanto a norma della tariffa del 20 aprile 1845 scudi 99. 65; e per terminarla per nostri amici, non abbiamo altri che la giustizia e la legge. Chissà come vi manca non sarà mai amico nostro.

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(Continuazione Vedi, N. 31.)

Vidde Pio IX la condizione dell'Italia, e pensò nell'altezza del suo ministero di portarvi riparo ef-

ficace. Vidde che i dissapori, e i litigi fra chi ubbidisce e chi comanda, che una volta nascevano dalla barbarie superstite ora provenivano dalla barbarie rediviva, cioè dagl'influssi che le dottrine seminatrici di risse e di scandali ebbero nei sovrani e nei sudditi; e resero la monarchia dispotica, e la libertà licenziosa. Vidde e conobbe che per raggiungere lo scopo della missione del papato egli doveva riguardare all'incivilimento, a cui è guida l'autorità legittima; compagna la libertà moderata, scopo la professione del vero; e dovea ancora combattere molti ostacoli; ma non si sgomentò; che anzi usando della sua dignità a vantaggio della religione e dei popoli d'Italia specialmente, conobbe che per essa avrebbe potuto facilitare una impresa che poi ostacoli sopraggiunti, per parte di coloro che avrebbero dovuto il più cooperarvi, rimase sino ad oggi sospesa, e per la quale fu anche ingiuriosamente percorso il papato, e il Papa.

Perchè io credo che il disegno di una confederazione italiana non sariasi potuto fare che dal Pontefice perchè ha le radici in Roma che è l'albergo della pietà, e della forza. Vero egli è che Roma rediviva non poteva presentarsi armata come la città antica; perchè l'imperio sacerdotale succedeva a quello guerriero: gl'Italiani però non doveano mai dismettere l'uso della milizia, e le querele di Macchiavelli a questo proposito son troppo giuste; ma le armi sole non potevano salvar l'Italia, perchè esse non fondano, nè conservano i regni se non sono accompagnate dalla sapienza civile. Pio IX vedeva lungi come Gregorio VII, Giulio II ed altri pontefici che pensarono all'unità italiana; voleva nuovamente fondarla, e ne vedeva gli elementi e sotto le Alpi, e nell'altra estrema Italia, e nella Sicilia, e non gli rimaneva che formulare il modo di mettere in intelligenza gli attuali principi.

Non vi era idea che potesse riescire più conforme al genio di Roma, la quale per istinto, per debito, e per consuetudine ama e favorisce l'unità, la concordia, e la fratellanza in ogni ordine di cose, ed è madre amorosa dei principi e dei popoli. Ora quale impresa più consentanea a questi spiriti che quella di Pio IX di unire insieme le popolazioni, e i loro capi, e stringere le diverse provincie della penisola in una sola patria italiana col vincolo sacro della religione; e mettere un'argine insuperabile ai tumulti, e alle rivoluzioni interne e alle alluvioni straniere? Ma tanto non bastava per muovere all'impresa.

Previdde ancora tutte le difficoltà che potevano insorgere, e che sarebbero insorte contro questo suo disegno che sebbene non fosse che la riproduzione dell'antico disegno della chiesa; pur nondimeno riesciva nuovo nuovissimo per le condizioni nelle quali era attuata l'Italia, e ne preparò la soluzione nei fatti solenni che vedemmo compiuti. Vidde inoltre come Giulio II che bisognava ordinare le milizie benchè in un fine diverso; giacchè a qualsivoglia principe si fosse rivolto per unire insieme i due elementi della civiltà, e della forza avrebbe potuto non incontrare l'approvazione degli altri. D'altronde non poteva rivolgersi interamente ai principi, perchè i popoli non si allontanassero da quel centro intorno al quale doveano mantenersi stretti e serrati per raggiungere lo scopo finale dell'unità italiana. Pensò dunque di mettere a profitto per effettuare l'unione d'Italia, gli elementi che poteva ricavare dal dominio della Chiesa.

E veramente noi è da dire che Roma offeriva questi elementi; perchè avendo dimostrato come a meraviglia Roma soltanto col suo officio religioso, coll'idea cattolica abbraccia l'incivilimento universale, ora io vengo a provare che il Papa come principe avea anche gli elementi per contribuire allo innalzamento militare di un'argine insormontabile contro le alluvioni dei stranieri. E nella parte dello incivilimento tanto meglio sarebbe all'impresa riescito perchè non avrebbe mancato di strumenti proporzionati, che intrinsecati col suo animo, e sollevati all'altezza de' suoi pensieri sarebbero cooperatori nel grand'edifizio del riordinamento Italiano. Io potrei far qui un'elogio dei consiglieri che avrebbe potuto scegliere Pio IX, e mi servirei delle parole di Balbo nel suo libro le speranze d'Italia; ma come queste potrebbero svegliare la gelosia di non pochi; e d'altronde guardando a questa parte del mio lavoro già dissi che Pio IX non abbisognava di strumenti che per eseguire la sua volontà possedendo la caratteristica complementare di vero principe, e di principe nazionale, così stimo inutile il trattenermi più a lungo su questo argomento, e più opportunamente dirò che come principe Italiano, egli solo poteva muovere il primo al progetto

di una confederazione, ed offerire anche l'elemento della milizia, che non saria stata degenerare da quella antica benchè avesse perduto forse anche l'attitudine alle armi.

E si certamente che Pio IX poteva nel suo piano della confederazione Italiana contribuire una milizia valorosa; perchè a malgrado l'enunciate circostanze tale riesci sempre che superò ogni altra milizia. E questo io dico per confortare il Piemonte e la Sicilia; per eccitare la Toscana e Napoli, per incoraggiare i sudditi pontifici; per muovere quella nobile gara, quella emulazione che frutta gloria e vittorie. E chi è difatti a di nostri che ignori che Napoleone antiponeva le milizie dell'Umbria, della Romagna, e dell'Emilia a quasi tutte le altre, e persino a molte delle sue Francesi? E non è che in quest'ultimo periodo solamente avessero questo vanto, chè la loro fama è antica: perchè scriveva l'italiano Ranke nella storia del papato nel 1570 « che quanto ai soldati, è comune opinione che « nello stato della Chiesa siano i migliori di tutto « il resto d'Italia, anzi di Europa ».

E il Landi che scrisse nello stesso secolo, passando in rivista le varie parti del dominio ecclesiastico ci ha trasmessa la caratteristica dei soldati delle varie provincie; poichè dice « che i Perugini erano pieni di vigilanza e di coraggio; i Romagnoli magnoli prodi, ma incauti; gli Spoletini ricchi « di partiti, e di stralagemmi; i Bolognesi valorosi, ma poco docili alla disciplina; i Marchegiani troppo avidi di far preda; i Faentini a sostenere la zuffa e abbezzicar l'inimico nelle ritirate; i Forlivesi eccellenti sovra ogni altra cosa « nell'arte delle mosse, e delle evoluzioni; quei « di Fermo ottimi lancieri; e tutti abili non meno « agli assedi che alle battaglie campali ».

Conoscitore sommo di ordine di cose Pio IX vidde e sentì, e volle far conoscere ai principi d'Italia il doppio vantaggio che ognuno di essi avrebbe potuto ritrarre quanto ai suoi popoli dallo impiegare una milizia formata dei sudditi di uno stato. Primieramente il capitale che potrebbe fare di questi popoli naturalmente armigeri e fieri; in secondo luogo un'esercito di tali uomini ben disciplinato sarebbe infinitamente più onorevole, sicuro, e men dispendioso per la Santa Sede e per ogni altro stato, di una milizia prezzolata, e straniera. Ed invero in quale soldato può meglio fidare un principe che in quello che ha patria, città, famiglia nel luogo, o per il luogo nel quale imbrandisce le armi? Vidde Pio IX che la preoccupazione contraria costò all'Italia e allo stato lagrime ed oro!!

Dove io non farò rimprovero a coloro ai quali è commessa l'amministrazione delle milizie delli difetti contro principi che hanno in loro garanzia la storia; poichè non è mio officio, e non intendo d'altronde deviare dal mio argomento che mira a dimostrare quanto giovasse Pio IX, all'Italia come principe non solo disposto a stringere una lega, a proteggere una confederazione; ma nello averla proposta onde giungere all'unità nazionale, e quindi innalzare una barriera incontro allo straniero più potente, e meglio difesa di quella che divide la Cina dalla Tartaria.

Vidde inoltre Pio IX che in questa impresa doveva vincere l'opinione di coloro che credono Roma più benigna, e propensa ai dominanti che ai loro soggetti; ma vidde ancora che questo era un'inganno; perchè se governandosi colle leggi consuete del cuore Roma misurasse il suo affetto da quello che le è portato, sarebbe più inclinata ai popoli che ai principi; perchè nelle nazioni cattoliche si vede certo istinto che le trae ad amare l'autorità paterna del Papa; laddove nella potenza dei principi si vede qualche cosa che la respinse. Pio IX dunque studiò di togliere dall'animo dei popoli questa idea disgiuntiva, e dal cuore dei principi quel sentimento di emulazione repulsiva, e si pose nella vera condizione di mediatore e di propugnacolo; di pacificatore, e di sostegno; di principe e di padre; in brevi parole non dimenticò il suo grado supremo, e conservando quella dignità concedente alla sua divina rappresentanza, fece ogni atto che potesse aprire la via a quelle riforme nelle altre provincie italiane, alle quali potesse raggiungersi lo scopo della nazionalità, e della indipendenza Italiana, e che qui saria ultroneo ripetere, avendoli accennati dove mi pare il luogo più acconcio.

Dico però che il Papa non poteva condursi per l'Italia come per il suo Stato più amorevolmente, e più efficacemente di quello ch'egli fece avendo preparato nel suo Stato ogni elemento per intrinsecarsi quandochè fosse in lega cogli altri Principi Italiani. Anzi egli prevenne il desiderio dei popoli;

perocchè più tardi il giornalismo andava ripetendo doversi mettere mano, armonizzarsi questo lavoro tra principi e popolo, affinché l'Italia fosse una di sostanza, com'era una di nome onde formare questa famiglia italiana. E qual'era il capo il promotore? Io ripeterò le parole dell'Epoca del 20 aprile: « All'altezza e alla fede che il gran concetto richiede « v'è un solo capo, un solo promotore, senza indugi Pio IX. Ei bandisca la Dieta: Egli convochi chi d'intorno a se l'assemblea, e consacrare le decisioni che se ne aspettano ». Taluno però muoverà parola cercando perchè non abbia avuto luogo nè la Dieta, nè la lega; e noi soddisfaremo a questa inchiesta nel seguente articolo.

La Patria all'apparire del nuovo ministero si pone fra i giornali dell'opposizione. Essa lo qualifica in questi termini: Egli è il ministero di una fazione congiuratrice, è il ministero dell'anarchia; tutte e due lo indeboliscono... Che vede il paese? Una potenza misteriosa nata fra le tenebre e le tempeste: una potenza distruggitrice delle leggi, che viene a far osservare le leggi: una Potenza turbatrice dell'ordine, oppressora della libertà, delle persone e della parola, protettrice di chi oltraggia, di chi calunnia, di chi infama; la quale viene a difendere l'ordine, la libertà, la sicurezza, l'onore. Possiamo noi, può il paese non chiedere pensoso: Questa potenza che è stata buona a distruggere, sarà ella buona ad edificare e a conservare?»

Se analizziamo il programma del ministero Montanelli e Guerrazzi restiamo convinti che la Patria non ebbe torto a qualificarlo come avvenimento rivoluzionario.

Ecco il sunto delle loro espressioni più rimarchevoli.

Finanza. La finanza toscana appare piuttosto angustiata che disastrosa... e quando le condizioni di Europa lo permetteranno il ministero porrà un pubblico imprestito da togliersi poi colla vendita de' beni nazionali.

Le leggi in appresso dovranno essere conformi all'opinione pubblica, senza avere riguardo alla loro bontà intrinseca; e perciò l'opinione pubblica sarà la sua guida nella diritta via.

La libertà della stampa. Qui si permette piuttosto la licenza che la giusta repressione.

La Civica. Questa ch'è Palladio delle libertà interne ed esterne comprenderà ogni cittadino.

Ordine pubblico. Non si vuol forza materiale, ma aspettazione de' mezzi di opinione.

Istruzione pubblica. Meno istruire le menti che educare i cuori all'imitazione de' grandi modelli.

Politica Estera. Coll'estero non si manterranno che relazioni di amicizia; ma la completa indipendenza della Italia si vuol raggiungere per mezzo di una Costituente.

Questo è legare o sciogliere, è alzare o distruggere? Ci rimettiamo al giudizio di chi può, e vuole con sincerità darne.

Da qualche tempo i giornali non parlano della questione Sicula-Napoletana. L'Alba di Firenze solamente riporta l'armistizio, e le linee di demarcazione delle due parti belligeranti, il tutto garantito dall'Inghilterra e dalla Francia. Ora dimandiamo a qual punto è giunta la mediazione di queste due potenze. I giornali francesi, ed inglesi ne hanno a lungo parlato, senza peraltro nulla precisare. Tra gli altri la Presse interpreta la condotta del cessato ministero della Repubblica Francese come segue: « Come! Il Ministro di Francia a Napoli ha invitato il « governo Napoletano a restringersi alla sola occupazione di « Messina: di modo che il resto della Sicilia, Palermo, per « esempio, dovrebbero trovare al coperto di un attacco? » Ma per verità quale accoglienza volete che faccia il governo Napoletano ad un tale invito? Gli si permette fare una spedizione contro la Sicilia, gli si lascia bombardare e prendere un punto della spiaggia, e poi gli si dice: Basta fin qui: arrestatevi: non andate più oltre: non profittate della vostra vittoria; permettete che il punto più essenziale della Sicilia, la Capitale fra gli altri, restino esclusi dal vostro dominio; imprigionatevi in Messina onde tutte le forze riunite delle altre provincie Siciliane possano riconcentrare tutti i loro sforzi contro di voi, e riescono così a disacciarvi nuovamente.

« Se siam di buona fede, è cosa da proporsi? O bisognava « da prima impedirne la partenza, o, ora che non si è creduto aver il diritto d'impedirgli la spedizione, fa pure d'uopo « permettergli di agire con rischio anche, e pericolo dello « stesso governo. Non vi sono che due principii in fatto di politica estera: l'intervenzione, e la non intervenzione: il « principio che impedisce, e il principio che lascia fare. Il « solo sig. Bastide ha potuto inventare un sistema bastardo, « che consiste a non impedire, e non lasciare agire. Sistema « senza nome nel diritto pubblico! Sistema senza alcuna efficacia negli affari ».

NOTIZIE ESTERNE

Valacchia. — I Russi non sono totalmente padroni del paese; molti cittadini si sono rifugiati nelle montagne vicine, ed hanno formato un'armata di 15000 uomini, ai quali si sono

ancora uniti molti abitanti della Transilvania e della Moldavia; più molti emissari sono spediti per chiamare in aiuto i Valacchi dell'Ungheria. La Politica Russa in questi affari è stata come sempre astuta e perfida.

Varsavia 10 ottobre — Le nostre Gazzette pubblicano una nuova lista di persone contro le quali è applicata la confisca dei beni, in seguito al prescritto dei paragrafi 340 e 341 nel Codice Penale, e ciò per essere fuggite oltre i confini dell'Impero.

Praga 18 ottobre — Col treno or ora giunto sono tornati da Olmütz anche i deputati della nostra città. Essi furono ricevuti dall'Imperatore nel modo più benigno, ma relativamente alla loro proposta di mediazione, venne loro da S. M. dichiarato che in queste circostanze non era più da pensare ad una via di mezzo e che la sua risoluzione era già stata fermamente presa. A lui stare certamente a cuore il bene di tutt'i suoi popoli, ed appunto per la conservazione di questo bene essere necessarie misure decisive. (Gazz. di Vienna)

Vienna 19 ottobre — In ogni paese, in cui entrano i soldati dell'armata che ci circonda, le guardie nazionali vengono disarmate. Le guardie nazionali di Bielitz, che erano già in marcia per accorrere in aiuto de' Viennesi, furono arrestate e disarmate presso Prerau: lo stesso avvenne colle guardie nazionali di Brunn, che da Vienna ritornavano alla loro Patria.

L'invitato russo Medem è partito. Il suo segretario ha avuto jersera una lunga conferenza cogl' inviati belgio ed olandese.

Vienna è fin da jeri totalmente bloccata; soltanto presso la linea di Nussdorf è ancora possibile d'introdurre viveri: presso tutte le altre linee le vettovaglie vengono prese dai soldati.

Auersperg ha dichiarato che, in mancanza di un ministro della guerra, egli non riceverà ordini che dal solo Imperatore, e mette in dubbio che le autorità in Vienna sieno libere nell'esercizio delle loro funzioni, come quelle che trovansi sotto l'influenza di un proletariato in armi.

Altra del 20 ottobre — Secondo una comunicazione di Schuselka nella seduta del 19 ottobre a sera, gli ungheresi avrebbero fatto dei passi presso l'Imperatore ad Olmütz, per un pacifico componimento. Dimostrò ancora il medesimo, che nessuna autorità, ora esistente in Vienna, è in via legale autorizzata a chiamare nell'Austria l'esercito ungherese.

(Dal Telegrafo postale e pol. lit.)

— S. M. l'Imperatore ha pubblicato il seguente proclama da Olmütz in data 16 ottobre.

Ai miei popoli

Allorché le atrocità commesse in Vienna il 6 ottobre mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro delle più sfrenate ed abiette passioni, io mi potei ancora dare alla speranza che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Dal retto sentire, e dal sano criterio altre volte dimostrato dagli abitanti della Mia città capitale e residenza, io potevo ripromettermi che essi stessi contribuirebbero a tutta forza, affinché quanto prima sia ripristinata l'autorità delle leggi calpestate, colpito il delitto dal meritato castigo, e ridonata alla città la minacciata sicurezza dello vile, e delle sostanze.

Questa Mia aspettativa restò fallita. Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l'usurpata autorità mediante un terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una vertigine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, e di impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna, ma cziandio oltre queste mura si estese con crescente successo gli esecrabili effetti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa in aperta ribellione si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutte le parti de' Miei Stati si mandavano degli emissari per inalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abisso di perdizione, e negli orrori dell'anarchia, e della guerra civile, le Miei provincie pocanzi ancora così pacifiche, ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla mia venuta al Trono, la prosperità dei Miei popoli fu lo scopo della Mia vita. La storia del Mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un di testimonianza. Ma sarebbe un nuocar ai doveri impostimi dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il Trono e la Monarchia sull'orlo della perdizione, e che tende ad erigere, in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno sfortunato dispotismo.

Conscio di questi doveri mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritengo al capo, tanto nella Mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta, e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli miei servitori Conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo io faccio marciare da diverso parti della Monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al Mio Tenente Maresciallo Principe de Windischgrätz il Comando superiore di tutte le truppe in tutta la circoscrizione dei Miei Stati, con sola eccezione dell'armata italiana posta sotto il comando del mio Maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinché dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l'opera della pacificazione del Mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà la cura del Mio Ministero di adoperarsi di concerto coi membri della Dieta costituente, onde, regolando in via legale la libertà della stampa finora così sfrenatamente abusata, nonché il diritto di associazione e l'armamento nazionale, raggiun-

gano uno stato di cose, che, senza ledere la libertà valga a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto.

Nel render manifeste ai miei popoli queste mie risoluzioni prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza a dei Miei doveri e diritti, io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di tutti coloro cui sta a cuore la salvezza del loro Imperatore, della loro patria, delle loro famiglie, e la vera libertà, e che nella presente Mia determinazione riconosceranno l'unico mezzo di salute per salvare la Monarchia dal disfacimento, e se stessi dagli orrori dell'anarchia e dello scioglimento di tutti i legami della società.

FERDINANDO

Vassenberg

— Una lettera data da Olmütz 15 ottobre, riportata dal foglio costituzionale della Boemia, sostiene che le dimande fattesi a Vienna sieno le seguenti: Disarmo dei proletari, disarmo della legione, riorganizzazione della guardia nazionale, stato d'assedio a tempo indeterminato, garanzie di tutti gli abitanti per la proprietà dello Stato.

(Dalla Gazz. serale di Vienna del 19 ott.)

— Secondo la Gazzetta de l'Oder il principe di Windischgrätz sarebbe stato eletto ministro di guerra dell'imperatore, e sarebbe questa misura che avrebbe indotto la dimissione dei sigg. Hornhostl e Dohblhof.

— Dalle nostre corrispondenze di Trieste del 25 abbiamo: Nulla di decisivo da Vienna. Windischgrätz, che circonda quella città colle sue truppe, l'ha dichiarata, con tutte le adiacenze, in istato di assedio, ed in pari tempo assoggettò tutte le Autorità civili all'Autorità militare. Vedremo come i Viennesi la intenderanno. La città, non essendo troppo fornita di vettovaglie, non potrà fare troppo lunga resistenza, e quindi dovrà colla forza aprirsi la strada a ricevere le provvisioini.

— Ci giunge in questo momento da Vienna la notizia certa che la Dieta non avendo potuto riunire il numero legale dei Rappresentanti, cioè 190, si sciolse. (Gazz. di Milano del 25)

Baden Nella seconda Camera, il sig. Baum fece una proposizione tendente alla convocazione d'un'Assemblea Costituente per il granducato di Badea.

Questa proposizione muove particolarmente dal partito radicale il quale disfatto a Francoforte nelle strade ed all'Assemblea, tenta ora di trovare un appoggio nel particolarismo.

Monaco 17 ottobre — Si è sparsa la voce che le truppe bavare saranno destinate dal potere centrale per intervenire negli affari d'Austria, altri dicono che formeranno solamente un Corpo d'osservazione.

Non crediamo che si farà un così grande sbaglio nè a Francoforte nè a Vienna.

L'entrata di truppe confederate sul terreno austriaco vi darebbe una cagione generale di diffidenza e aumenterebbe solamente la confusione, senza che queste truppe fossero in caso di poter riconciliare l'una e l'altra delle parti belligeranti.

18 ottobre — Ieri e l'altro ieri hanno avuto luogo gravi disordini per l'aumento del prezzo della birra ordinato dalle competenti Autorità. Questo però non fu che un pretesto dei pochi democratici, che sono in questa città. La truppa sulle prime esitò ad agire, ma deposto dopo poche ore il Comandante e sostituito un altro più attivo ed energico, fu ridonato l'ordine. Ma a prevenire nuovi torbidi, la città è stata messa in istato di assedio.

Prussia. — Il 15, anniversario della nascita del Re, S. M. venne a Berlino, ove assistette nel Duomo ad un ufficio divino.

— La deputazione dell'Assemblea non fu ricevuta molto amichevolmente dal Re, cui rincrebbe non poco che siasi tolto dai suoi titoli la frase per la grazia di Dio. — « Eppure (avrebbe egli detto) io mi reputo re per la grazia di Dio ».

Berlino — Le notizie del 16 annunziano una grave lotta tra la guardia nazionale ed una cinquantina d'operai che celebravano una festa di corporazione. Vi furono morti e feriti da ambe le parti.

Le notizie del 18 recano che la città è tranquilla, ed una investigazione giudiziale è già cominciata contro gli autori e complici dell'avvenimento.

Altra del 17 ottobre. — Il Re si mostra malecontento del voto dell'assemblea, che lo ha dichiarato non essere Lui più Re per la grazia di Dio. Si dice che egli abbia risposto alla deputazione mandatagli dall'assemblea nazionale: ricordatevi di quella casa principesca, che esiste per la grazia di Dio.

— Le date di Berlino del 19, annunziano che la quiete era colà ristabilita, e che la più parte degli operai era tornata ai suoi lavori.

Inghilterra — Un piroscalo da guerra è stato disposto per trasportare a Copenhagen il Conte di Revenslow il quale recasi a quanto sembra in Danimarca per le negoziazioni tuttora pendenti dell'affare dello Schleswig-Holstein. — Nella prima settimana dell'apparizione del cholera a Londra verificaronsi 991 casi e 30 decessi. —

Parigi — Un banchetto gigantesco avrà luogo ben tosto composto di più di 30000 commensali, e dicesi esservi alla testa Lodru-Rollin. Un Macellaio deve regalare un Rue di 1800 libbre chiamato di nome Catelina. Questo colossale animale sarà condotto per tutta la città prima di servire ai sigg. commensali.

22 ottobre — Il Duca di Sotomayor ha rimesso al Generale Cavaignac le lettere che lo accreditano presso la Repubblica.

ca francese in qualità di Ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna.

— La corrispondenza di Parigi del 22 dice che il Governo vorrebbe fissare al 10 Dicembre l'elezione del Presidente della Repubblica. Il partito Napoleonico inonda le Campagne di opuscoli in favore della candidatura di Luigi Napoleone e del nome di lui veggonsi coperti i muri di Parigi. Si procede giudizialmente contro diversi Presidenti e membri di parecchi clubs. La legge repressiva sulla stampa si va a proporre in via d'urgenza. Thiers ha ottenuto un grande successo all'Assemblea con un suo discorso sulla legge dei rimpiazzi militari.

Il medesimo giorno ha avuto luogo la rivista della guardia nazionale fatta dal generale Changarnier sulla piazza del Carrouel.

La *Reforme* contiene tre linee scritte con inchiostro rosso che dice aver trovate in un giornale inglese, e che si esprimono così: « sarebbe a desiderarsi, per dare un esempio, che si appiccasse il fuoco ad una di queste quattro città cioè, » o Parigi, o Berlino, o Vienna, o Milano.

Barcellona 19 ottobre — Una sanguinosa esecuzione ebbe luogo il 9 a Barcellona. Tre Ufficiali, cioè i Capitani D. Raimondo Lopez - Vasquez e D. Joaquin Clavijo, e il luogotenente di cavalleria Don Joan Valterra, sono stati condannati a morte da un Consiglio di Guerra come colpevoli di aver voluto consegnare a Cabrera le Piazze e Forti della provincia. Le autorità di Barcellona, e parecchie centinaia di persone facevano al Capitano generale le più calde istanze per la vita dei condannati. Tutto fu inutile. I tre Ufficiali vennero fucilati lo stesso giorno. (Deb. Union e G. L.)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Ministro della guerra con una sua circolare in data del 30 p. p. ottobre previene tutti i capi dei corpi, e tutti i capi di amministrazione, come pure i Comandanti delle direzioni e sottodirezioni del Genio, dell'Artiglieria di non fare veruna spesa senza averne riportata la sua autorizzazione, rimanendo a carico di chi le ordina le spese fatte ad arbitrio.

— Il 2 Collegio Elettorale di Roma nel sua adunanza di ieri l'altro ha nuovamente eletto a deputato il Duca di Rignano Ministro de' lavori pubblici.

— Ci si comunica, perchè possiamo avvertirne il Ministero regnare un malcontento nelle due provincie del Patrimonio Umbria, e Sabina che ha origine dall'essere interrotto il commercio facile, e sicuro per mezzo del Vapore che recavasi a Ponte Felice che carico di derrate e di persone qui giungeva con soddisfazione, è della Capitale e di coloro che profitavano d'un sì benefico e comodo trasporto. Questo interrompimento o sospensione, non sappiamo per qual parte sia; sappiamo però essere forti le lagnanze di quelle provincie, e de' passeggeri che ne restano defraudati, mentre si assoggetterebbero ad un giusto aumento ancora di quanto per lo innanzi era stato stabilito purchè si riattivasse il periodico corso settimanale del vapore sudetto.

Firenze — Si legge nel *Coniutore* del 26:

Possiamo con tutta sicurezza accertare che il Barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al Ministro dell'interno la sua dimissione in qualità di Gonfaloniere.

La *Gazzetta di Venezia*, del 25, ha un governativo decreto per la formazione in Venezia di una Legione Ungherese di militi e cittadini di quella Nazione, che colà si trovassero o concorressero per esservi iscritti; l'uniforme sarà all'unghera; l'arruolamento obbligatorio per fin che duri la guerra dell'Indipendenza Italiana; agli Ufficiali e Sotto-Ufficiali, che vi concorressero, saran conservati i gradi. — I soldati Ungheresi, che già si trovavano in Venezia, nella caserma del lazaretto, hanno già prestata adesione, il 25 dovevano essere riuniti in un primo drappello.

Torino 25 ottobre — La *Gazzetta Piemontese* contiene nella parte ufficiale.

La nomina del gener bar. Eusebio Bava alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel R. esercito Crzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cavalier Angelo Olivieri, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il signor generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

— Si ha da Chambery 25 ottobre.

Si legge nell'*Union dauphinoise*:

« Il Generale in capo dell'Armata delle Alpi è partito per visitare il passaggio del Monte Ceniso.

Napoli 28 ottobre — Il sig. Hecksher inviato in missione straordinaria di S. A. I. l'Arciduca vicario dell'impero Alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il Re N. S. una lettera dell'A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimen-

to al potere, accompagnato dal consigliere di legazione barone di Turckheim, ebbe ieri l'onore di presentarla alla M. S.

— Ieri l'altro arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la Salamandra proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'ammiraglio francese, e partì nello stesso giorno per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori, diretti uno per Palermo e l'altro per Messina. Ci viene assicurato che i dispacci contenessero l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

— Delle nuove ci giungono di Teramo e tutte contraddittorie: parlasi di movimenti popolari e di politiche dimostrazioni.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

STATUTI

TITOLO I.

FORMAZIONE DELLA SOCIETÀ, SUA SEDE, E SUA DENOMINAZIONE

Art. 1. Si formerà alle sottoscritte condizioni una Società Anonima per azioni, sotto il titolo generico di — CASSA DI SCONTO PONTIFICIA.

Questa Cassa di Sconto verrà seguita da 3 altri Stabilimenti di diverse categorie, ogn'uno avendo la sua amministrazione ed il suo ufficio particolare, cioè

- 1.° Un Banco Pontificio.
- 2.° Una Banca Industriale e di Agricoltura.
- 3.° Casa di Commercio e di Banca.

La Sede principale di questi stabilimenti sarà Roma.

Il Direttore della Cassa di Sconto, naturalmente essendo il primo fondatore, resterà nominato come Direttore Generale. Egli s'incaricherà della organizzazione delle diverse Amministrazioni, e resterà autorizzato a fare scelta di un palazzo convenevole e centrale, ove possano riunirsi i diversi uffici, e provvederà all'intera organizzazione di essi.

Art. 2. Questa Società anonima dovrà essere autorizzata dal Governo; e stabilita sotto la diretta sua influenza, conservando il carattere di Stabilimento Governativo.

Art. 3. La denominazione dello Stabilimento principale sarà come si è detto, CASSA DI SCONTO PONTIFICIA.

TITOLO II.

FONDO DI NOVITÀ, E SUA COMPOSIZIONE

Art. 4. Il Capitale di questa Società sarà fissato a 30,000,000 di scudi, divisi per azioni.

Queste azioni saranno al num. di 30,000, di scudi 1000 ciascuna.

Art. 5. Queste 30,000 azioni formeranno 3 serie diverse.

La 1 serie si comporrà di 10,000 azioni, ciascuna di 1000 scudi, com'è detto di sopra; l'emissione di questa prima serie, sarà fatta immediatamente dopo ottenuto il Decreto Sovrano ec. ec.

La 2. Serie si comporrà ugualmente di 10,000 azioni di scudi 1000 ciascuna, ma la emissione ne sarà fatta 5 anni dopo la prima, se vi sarà bisogno.

La 3. ed ultima Serie si comporrà delle finali 10,000 azioni, e la sua emissione sarà fatta del pari 5 anni dopo la seconda, beninteso però sempre che vi sia il bisogno, e che nulla abbia obbligato di fare tale emissione, prima delle epoche stabilite.

Il montante delle azioni, di prima emissione, sarà pagato prontamente in un sol pagamento alla Cassa di Sconto, contro la rimessa delle azioni.

Art. 6. Le tre emissioni d'azioni avendo luogo, compresa la prima, non dovranno mai oltrepassare la somma dei 30,000,000 di scudi, fissati per capitale di tale Società.

Art. 7. Le azioni della seconda e della terza Serie, non potranno giammai essere emesse, che in seguito di deliberazione delle amministrazioni di essa Società, e di autorizzazione Governativa.

Art. 8. Veruna delle azioni emesse o ad emettere potrà essere venduta al disotto della pari.

Art. 9. Le azioni saranno nominative, ed al portatore, alla scelta degli azionarii.

Le azioni nominative potranno essere rappresentate da un solo certificato d'iscrizione, qualunque sia il numero delle azioni che possenga una medesima persona.

Le azioni al portatore saranno registrate su di un registro a Matrice: esse saranno numerate e marcate col sigillo della Società.

Art. 10. Le Azioni al portatore saranno trasferibili per mezzo del trasferimento del titolo.

Il trasferimento delle azioni nominative non potrà avere effetto per mezzo di giro; esso si effettuerà per mezzo del Ministero di un Agente di Cambi, o per mezzo di una dichiarazione firmata dal Cedente, e dal Cessionario sui registri della Società.

Art. 11. Le Amministrazioni della Società non saranno in alcun caso responsabili si verso il Cedente, che verso il Cessionario delle conseguenze, del trasferimento, delle individualità, o delle capacità delle parti contraenti: il concorso della Società al trasferimento non avendo altro fine, che di far conoscere il nuovo proprietario delle Azioni.

Art. 12. Le Azioni goderanno di un interesse Annuale del 4 per Cento pagabile per metà, di 6 mesi, in sei mesi, cioè a dire il 5 Gennaio, ed il 5 Luglio di ciascun anno, qualunque possa essere l'epoca della costituzione della Società. Indipendentemente dall'interesse qui sopra stabilito, le azioni avranno diritto a beneficii netti come viene regolato all'art. 53.

TITOLO III.

DELLE AMMINISTRAZIONI DELLA CASSA DI SCONTO

Art. 13. La Cassa di Sconto formata come si è detto, sotto la sorveglianza immediata del Governo, verrà diretta dal suo Direttore con due amministrazioni, una Ordinaria l'altra Straordinaria.

L'ordinaria verrà rappresentata da un Commissario designato ed eletto dal Governo, da cui saranno controllate tutte le operazioni della suddetta Cassa. La straordinaria presiederà a questa come si dirà più appresso.

Questo Commissario che presiederà alla suddetta amministrazione ordinaria porterà il titolo di Reggente del Governo.

Art. 14. Il Direttore sarà il solo rappresentante della Cassa di Sconto, e resta perciò esclusivamente incaricato della esecuzione materiale e del buon andamento di tutte le operazioni dei Stabilimenti della Società.

Tutti gli affari debbano a lui essere proposti, come vien spiegato nel seguente Articolo

Art. 15. La suddetta amministrazione ordinaria sarà composta come segue

1. Dal suddetto Reggente qual Commissario del-Governo.

2. Dal Direttore della detta Cassa.

3. Da tre Banchieri o principali negozianti.

4. Dal Segretario Generale di questa amministrazione ordinaria, del quale si parlerà in appresso.

5. Da un Agente di Cambio patentato di settimana secondo verrà spiegato all'art. 44.

Art. 16. Questi membri si riuniranno tre volte la settimana per deliberare sulle operazioni della Cassa, le quali verranno dettate nell'art. 20.

Art. 17. Il Commissario del Governo, o sia il Reggente sarà inamovibile, eccettuato il caso ove piaccia al Governo di revocarlo.

Il Direttore della Cassa sarà ugualmente inamovibile come appresso viene spiegato. Questa qualità non gli dà verun privilegio particolare verso la Cassa di Sconto.

Il Direttore come tutti gli altri membri di esercizio, addetti all'Amministrazione ordinaria, e che porteranno il titolo di Delegati designati qui sopra, nei tre Banchieri, o Negozianti, e l'Agente di cambio, goderanno per i loro affari particolari dei stessi vantaggi accordati dalla istituzione a tutti i Commercianti secondo la loro classificazione; ma la loro assistenza presso la Cassa di Sconto non darà loro alcuna preferenza, che in verun caso potrà alterare i statuti della Cassa: in una parola per i sconti delle loro private operazioni dovranno essere sottomessi alle leggi generali dello statuto.

L'autore di questo Piano resterà nominato dal Governo e da tutti gli interessati, Direttore Generale della Cassa di Sconto Pontificia, e come fu detto sarà inamovibile, salvo il caso di ritiro volontario, o di contravvenzione ai suoi obblighi designati nei Statuti. Egli restando Direttore della Cassa di Sconto e degli altri Stabilimenti verrà particolarmente comanditato da un Capitale, onde formare una Casa di Banco, e di Commercio, in Società colla Cassa di Sconto medesima, come verrà spiegato nell'art. 36.

Art. 18. I tre Banchieri, o Negozianti sopra nominati, che dovranno far parte dell'Amministrazione Ordinaria, e che saranno designati sotto il titolo di Delegati, saranno nominati a queste funzioni onorifiche dalla Camera Consultiva di Commercio di Roma, sanzionati dal presidente dell'Amministrazione Straordinaria, e confermati dal Governo.

Essi membri eserciteranno per 5 anni a giro, e saranno eletti fra quelli Banchieri e Negozianti della prima e seconda Classe.

Questi Delegati, inclusi gli Agenti di cambio, quantunque incaricati di una commissione onorifica, prima di entrare in carica, dovranno prestare giuramento avanti al Reggente, al Direttore Generale, ed all'Amministrazione Ordinaria, giurando sul loro onore di esercitare le loro funzioni presso la Cassa di Sconto in tutta coscienza ed onestà, senza alcuna parzialità, e nell'unico fine del benessere, e della prosperità del Governo, del Commercio, e della Società; sorvegliando scrupolosamente con saggezza e prudenza gl'interessi degli Azionarii, senza però mai difficoltà, ne ingerirsi negli affari della Cassa di Sconto, oltre agli obblighi del loro ufficio, confermandosi alle leggi degli Statuti. (Continua)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.